

Premessa

Il primo numero della *Rivista di Diritto dell'Asia Orientale* è dedicato al tema «Genere e uguaglianza nel contesto dei diritti dell'Asia Orientale» e ha come obiettivo quello di stimolare una riflessione accademica su un argomento di rilevanza internazionale, considerato che l'eguaglianza di genere costituisce uno degli scopi dell'Agenzia ONU 2030, specificamente il *goal* numero 5.

In tempi recenti, la relazione tra genere e diritto si è collocata al centro di grandi dibattiti in seno alla società contemporanea e la questione delle disuguaglianze sta diventando sempre più cruciale, accendendo un interesse senza precedenti da parte della comunità scientifica. Ne sono una riprova l'aumento sia degli insegnamenti specifici in materia all'interno degli atenei italiani e stranieri, sia degli studi sulle dinamiche delle relazioni di genere, sul linguaggio inclusivo, e sul ruolo chiave che essi assumono nel contesto delle sfide del diritto del nuovo millennio. Come emerge dalla letteratura, in passato il legame tra genere e diritto è stato spesso analizzato quasi esclusivamente in relazione alla violenza domestica e tra «intimate partners» (la c.d. IPV), un ambito che tuttora richiede un continuo approfondimento, ma che, in tempi recenti, ha visto l'affiancarsi di ulteriori prospettive. Esse hanno ampliato la riflessione sulle molteplici forme di squilibrio nelle diverse manifestazioni del fenomeno giuridico; si pensi, a titolo esemplificativo, alle nuove letture dei testi costituzionali o ai cambiamenti intervenuti nel diritto penale e nel diritto del lavoro che hanno riguardato diversi Paesi dell'Asia orientale.

Simone de Beauvoir, già nel 1949, ci avvertiva: «Basterà una crisi politica, economica, religiosa, perché i diritti delle donne siano messi in discussione». Alla luce dei numerosi conflitti ai quali la comunità internazionale assiste con crescente preoccupazione, si è avviato un intenso dibattito sull'opportunità di riconoscere l'apartheid di genere come crimine contro l'umanità, in considerazione delle repressioni sistematiche fondate sul genere perpetrata dai regimi. È evidente che, nell'ambito delle molteplici sfide poste da un contesto globale sempre più complesso, la comunità internazionale si trova dinanzi a un bivio cruciale, in cui è chiamata a individuare soluzioni volte a garantire uno sviluppo sostenibile, non solo sul piano economico, ma anche sociale.

Inoltre, si è verificato un progressivo mutamento del concetto stesso di genere, non più cristallizzato nella relazione uomo-donna e diritti delle donne, ma ora più ampio e sfaccettato. Ciò rappresenta una delle grandi trasformazioni socioculturali della società contemporanea, che, di contro, comporta nuove sfide per il legislatore. Nel contesto asiatico, a causa dell'eterogeneità delle tradizioni e delle culture che connotano i vari Paesi, tali sfide risultano particolarmente complesse, come il panorama degli strumenti giuridici internazionali adottati o assenti dimostra. Invero, in tema di violenza sulle donne si rileva la mancanza di una convenzione regionale volta alla repressione di tali forme di violenza e, di conseguenza, l'assenza di uno standard di tutela uniforme, ruolo che solo parzialmente è soddisfatto dalla CEDAW. D'altro canto, in termini più generali, la Dichiarazione e la Piattaforma d'azione di Pechino del 1995 e gli strumenti giuridici successivi, tra cui la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulle donne, la pace e la sicurezza (2000), hanno cercato di integrare le questioni di genere nel diritto e nelle politiche internazionali, ma di rado le definizioni di *gender* o *gender-based violence* in questi testi sono esaustive. Sebbene i fenomeni di discriminazione di genere si verifichino senza distinzione e a prescindere da fattori personali (background culturale, livello di educazione, ambiente familiare, ecc.) la reiterazione di questi è talvolta plasmata da norme sociali, leggi e politiche.

Come riconosciuto dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (si veda, a titolo esemplificativo, il caso *Rumor c. Italia*, ric. 72964/10), la principale problematica nelle questioni di genere risiede nell'effettiva tutela dei diritti, ponendo in evidenza lo scarto tra il law in the books e il law in action, dove fattori culturali e sociali giocano un ruolo cruciale nella perpetuazione delle diseguaglianze. A livello statale, si constata che un numero sempre maggiore di Paesi dell'Asia orientale ha adottato normative e politiche volte a contrastare le diseguaglianze di genere, ma in molti casi permangono delle criticità che necessitano di essere riconosciute e analizzate con sistematicità.

Il ricorso a una metodologia spiccatamente interdisciplinare, caratteristica distintiva del diritto comparato, rende quest'ultimo uno strumento particolarmente utile per l'analisi delle questioni di genere.

Il numero, suddiviso in tre sezioni, si apre con dei contributi sui diritti delle donne e le questioni di genere («Diritti delle donne e questioni di genere») nella quale Liu Keming si sofferma sulla prassi della più alta autorità giudiziaria (Ta-li-Yuan) del periodo della prima Repubblica di Cina agli inizi del Novecento del secolo scorso, nell'applicazione dei principi di uguaglianza tra uomo e donna riportando casi di divorzio ed esplorando la tutela dei diritti delle donne. A riportarci nella Cina contemporanea è l'articolo di Sara D'Attoma che analizza i percorsi che hanno portato alle attuali legislazioni in materia di prevenzione alla violenza domestica nella Repubblica Popolare Cinese e nella Repubblica di Cina mettendone in luce aspetti socio-giuridici e analizzandone alcuni istituti come gli ordini di protezione, fondamentali per la tutela della vittima per combattere la violenza di genere. Infine, Valeria Fappani si concentra, attraverso l'utilizzo della Queer Legal Theory, sulla disamina delle sfide che le persone transgender devono affrontare sul luogo di lavoro in Cina soffermandosi su recenti sviluppi normativi. Il loro riconoscimento giuridico rappresenta ancora un nodo importante da sciogliere.

La seconda sezione è dedicata al matrimonio e allo status giuridico («Matrimonio e status giuridico») in due Paesi dell'Asia Orientale: Vietnam e Giappone. Van Phuc Nguyen approfondisce la questione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso, che, sebbene non più formalmente proibiti dal 2014, continuano a presentare significative criticità di natura sociale e giuridica, alle quali il legislatore ha tentato di fornire soluzioni di carattere provvisorio. L'attenzione si sposta successivamente sul contesto giapponese, dove, nonostante gli interventi normativi degli ultimi decenni volti a promuovere e garantire l'uguaglianza di genere, persiste l'obbligo legale per le coppie sposate di adottare un cognome unico, che nel 95% dei casi corrisponde a quello del marito. Si è occupata dell'analisi degli sviluppi legislativi in materia Virginia Lemme, la quale ha messo in luce le implicazioni della normativa giapponese sulla dimensione identitaria individuale e sulla perdita di autonomia personale.

A chiusura di questo primo numero della rivista, la sezione dedicata alle sfide e alle recenti tendenze sui diritti riproduttivi («Diritti riproduttivi: sfide giuridiche e recenti tendenze») ospita il contributo di Laura Alessandra Nocera che affronta il complesso e controverso tema dell'aborto in Corea del Sud, concentrandosi sulla recente dichiarazione della Corte costituzionale che ha sancito l'incostituzionalità del divieto di aborto. L'autrice analizza le posizioni delle donne e l'evoluzione della legislazione sui diritti riproduttivi, esaminando il contesto del regime autoritario sudcoreano e il successivo periodo

di transizione democratica, con particolare attenzione al ruolo svolto dalla giustizia costituzionale. Stefania Perrino, infine, approfondisce il tema della gestione e dell'utilizzo delle cellule crioconservate, mettendo a confronto le normative italiana e giapponese. Entrambi i sistemi giuridici, infatti, si rifanno a leggi che si basano su concetti di famiglia eteronormativa, risultando spesso obsolete e oggetto di dibattito.

Pur avendo dedicato questo primo numero all'analisi delle questioni di genere come ambito di studio autonomo, la rivista promuove l'applicazione di una prospettiva di genere in via programmatica. Inoltre, *RIDAO* presta particolare attenzione all'approccio intersezionale, al fine di garantire che le specificità delle storie individuali possano emergere e trovare adeguata considerazione.

Redazione RIDAO